

◆ **Il governo Schüssel fa sua la proposta di Haider e avvia un «piano d'azione»**

◆ **Agli austriaci verrebbe chiesto un voto di condanna dei 14. Con esito del tutto scontato**

Vienna: «Via le sanzioni o sarà referendum»

Ultimatum all'Ue: avete tempo fino a giugno

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

FURNAS (Azzorre) Precipita lo scontro tra l'Austria e l'Unione europea. Il governo di Vienna, cedendo alle pressioni di Haider, ha presentato ai partner un vero e proprio ultimatum: se entro la fine di giugno non verranno ritirate le sanzioni bilaterali adottate dopo la nascita del gabinetto con l'estrema destra, in Austria verrà indetto un referendum con il quale si chiederà ai cittadini di «condannare» la Ue. Non verrà chiesto loro se vogliono o meno lasciare l'Unione - ha precisato il cancelliere Wolfgang Schüssel quasi spaventato del proprio ardire - ma se «sono d'accordo o no con le sanzioni». Poiché la risposta della maggioranza è del tutto scontata, il referendum servirà solo a segnalare un ulteriore irrigidimento della posizione austriaca. E a quel punto la situazione potrebbe precipitare davvero verso le soluzioni istituzionali più estreme. Consapevole di questo rischio, il pavido Schüssel aveva cercato a lungo di non compiere questo passo. Ancora giovedì era parso che né lui né il suo partito popolare, molti esponenti del quale si erano espressi in tal senso anche pubblicamente, avrebbero ceduto al ricatto degli haideriani. Ma ieri, in una drammatica seduta speciale del governo dedicata a discutere il problema delle sanzioni proprio alla vigilia della partenza della ministra degli Esteri Benita Ferrero-Waldner per il consiglio informale Ue delle Azzorre, i rappresentanti dell'estrema destra l'hanno avuta vinta. Il gabinetto ha licenzia-

to un «piano d'azione» per ottenere la revoca delle sanzioni che, oltre a campagne pubblicitarie, sondaggi pro-austriaci e varie altre trovate, proprio all'ultimo punto prevede l'organizzazione della consultazione popolare per la quale da settimane insisteva Jörg Haider. Se la petizione raccoglierà almeno 100 mila firme (cosa scontata) toccherà al parlamento decretare la vera e propria indizione del referendum. Il cui esito, nei piani che vengono attribuiti al capo della destra populista, dovrebbe essere una specie di plebiscito in proprio favore, che aprirebbe la strada ad elezioni anticipate dalle quali, pensa lui, uscirebbe trionfatore e cancelliere.

La prima risposta dell'Unione è stata durissima. Superato lo sconcerto per l'improvviso (ma non del tutto inatteso) cedimento di Schüssel, un portavoce della presidenza di turno del Consiglio, che è esercitata dal Portogallo, è sceso tra i giornalisti che affollavano l'improvvisata sala stampa nel paesino di Furnas, sull'isola di São Miguel, e ha seccamente fatto notare che l'organizzazione di un referendum «è un affare interno dell'Austria» che «non modifica in alcun modo la situazione». Il portavoce ha poi precisato che la presidenza portoghese «non ha la minima intenzione» di permettere alla ministra Ferrero-Waldner di evocare la questione delle sanzioni durante la riunione informale dei ministri che comincia oggi. Il problema riguarda i rapporti bilaterali e non deve essere trasferito sul funzionamento delle istituzioni. La ministra, si è saputo, vorrebbe invece leggere ai

colleghi una lettera nella quale si elogia, fra l'altro, il congresso tenuto la settimana scorsa dalla Fpö, quello nel quale la nuova presidente del partito, nonché vicecancelliere, Susanne Riess-Passer ha rivendicato tutta intera la continuità politica con Haider. Se la signora si ostinerà a voler leggere la lettera nonostante la contrarietà della presidenza e dei colleghi, potrebbe nascere un incidente diplomatico da far impallidire le schermaglie (puntualmente all'ordine del giorno anche qui a Furnas) sulle «foto di famiglia» e le strette di mano.

D'altronde, già prima che arrivasse da Vienna la nuova provocazione politica, tanto da Bruxelles quanto da Lisbona, Parigi e Berlino erano giunti inequivocabili segnali di fermezza a smentire l'ipotesi, sollevata da un giornale di destra tedesco e fatta circolare con una studiata manovra di disinformazione, che si stesse incrinando il fronte dei quattordici. Il primo ministro portoghese Antonio Guterres non ha lasciato alcun dubbio sottolineando come a Vienna non si sia verificata alcuna delle due condizioni poste dai partner per rivedere il proprio atteggiamento: un mutamento della «natura» della Fpö (che si sarebbe potuto manifestare in almeno qualche tono autocritico nella relazione della nuova presidente), oppure l'uscita del partito dal governo. Stando così le cose, ha detto Guterres, non c'è nulla di cui discutere e la presidenza è anzi dell'opinione che la questione non debba essere evocata neppure indirettamente al vertice di Feira che concluderà, a giugno, il semestre

portoghese. L'occasione, cioè, che da Vienna viene indicata come la scadenza dell'ultimatum.

A far intendere come continuano a pensarla i francesi, che eserciteranno la presidenza da luglio, vale la revoca, comunicata ieri, di una conferenza sul panorama culturale delle regioni alpine che avrebbe dovuto tenersi in luglio in Carinzia e che il ministro dell'Ambiente di Parigi ha fatto cancellare perché «inopportuna». Quanto ai tedeschi, le voci che attribuivano al cancelliere Gerhard Schröder un qualche ruolo di «mediatore» sono state nuovamente smentite ieri, mentre il ministro degli Esteri Joschka Fischer, che arriverà a Furnas stamani, fa sapere tramite i suoi collaboratori che «nulla è cambiato».

D'altra parte persino in Austria è fallito il tentativo del governo nero di creare un fronte comune antisanzioni. Ieri, sull'argomento, c'è stato un durissimo confronto al parlamento, dove socialdemocratici e Verdi hanno accusato il governo di aver adottato una linea succube di Haider, il quale sta facendo di tutto per rendere ingovernabili, nel suo proprio interesse politico, i rapporti di Vienna con Bruxelles. Il leader carinziano, intanto, pare intenzionato a mettere da subito in pratica il punto del «piano d'azione» che prevede una «offensiva dello charme» nei paesi vicini. Nei prossimi giorni sarà in Italia, paese che considera il più importante nella sua strategia di costruzione di una Eurodestra anti-Ue. Umberto Bossi, in una intervista a un giornale spagnolo, gli ha fatto eco anche ieri.



Haider dopo una passeggiata in montagna

Cecenia quella notte che decise il suo avvenire. Con la moglie Ludmila, Vladimir Putin andò al fronte dai soldati promettendo di vincere la sanguinosa guerra. La Russia già lo appoggiava senza riserve convinta che fosse lui l'uomo forte che cercava. Giorno dopo giorno ha fatto il pieno di consensi, l'ex spia del Kgb passato sotto la bandiera dei riformatori. In neanche tre mesi ha vinto la partita. Ha brindato per la seconda volta la notte del 26 marzo. In maglione azzurro intonato con i suoi occhi di ghiaccio, scese in sala stampa promettendo alla Russia di salvarla. È stata quella la vera festa di Vladimir Putin. È stato quello il giorno del trionfo di Boris Eltsin che strinse a sé la figlia Tatiana felice per la vittoria della potente Famiglia del Cremlino.

Vladimir il restauratore domani pronuncerà il giuramento di rito e parlerà ai russi prima di incontrare il Patriarca Alessio II e ricevere la benedizione della chiesa ortodossa. Sarà breve la cerimonia, non più di un'ora. Poi il presidente tornerà al lavoro. Deve formare il nuovo governo. Deve prendere decisioni economiche dopo aver promesso al paese un nuovo miracolo, deve dire se è vero che vuol cambiare la Costituzione, come ha scritto il quotidiano Kommersant, e concentrare il potere nelle mani dello staff del presidente che ha accolto molti suoi ex colleghi del Kgb. Dovrà incontrare Bill Clinton e iniziare la difficile partita dello scudo spaziale, dovrà tessere la tela della partnership con l'Europa. Ha fatto votare alla Duma lo Start II e la messa al bando dei test nucleari, ha in tasca due carte preziose. Ma la guerra cecena non è ancora finita. Uno dei primi decreti che Putin è pronto a firmare riguarda il destino di Grozny: per almeno due o tre anni il Cremlino avoca a sé il governo della repubblica ribelle in attesa di trovare un leader ceceno con il quale negoziare la pace. R.R.

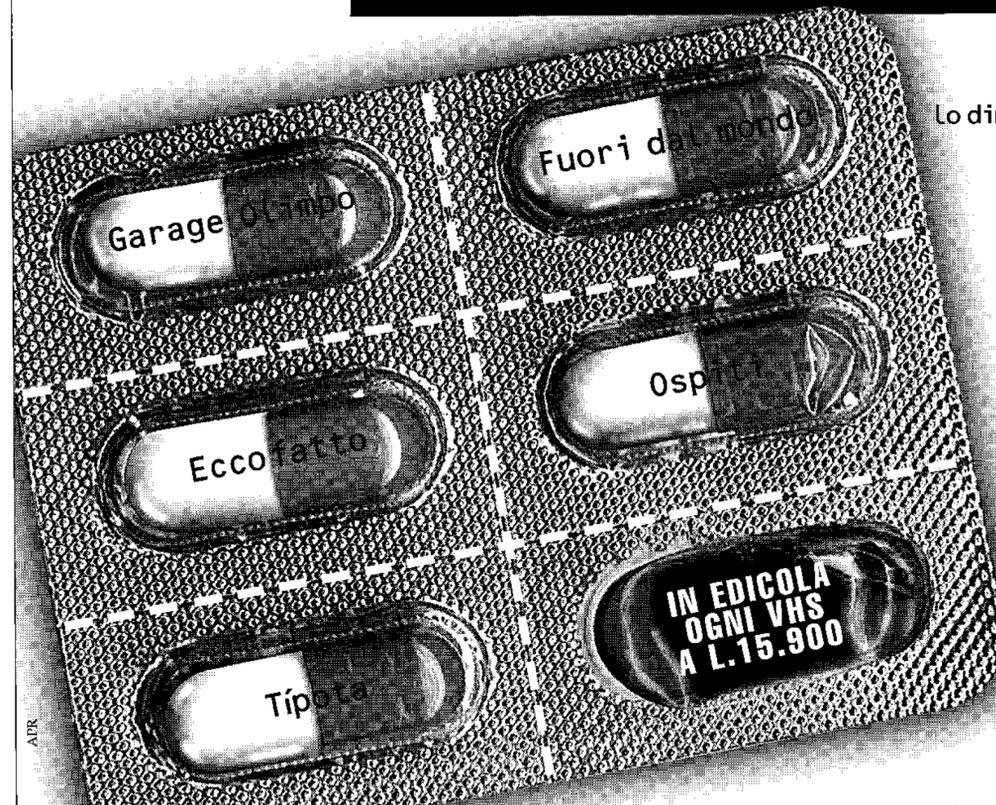
RUSSIA

Putin pronto a giurare. Cerimonia al Cremlino

ROMA Lima la lista dei ministri e il nuovo programma economico. Ha pronto il nome del nuovo premier. Vladimir Putin domani sarà incoronato ufficialmente presidente della Russia e lascerà il timone del governo che ha continuato a tenere nelle sue mani anche dopo aver vinto le presidenziali di primavera. Sarà quasi certamente l'ex ministro delle Finanze Mikhail Kasianov, a prendere il suo posto dopo la cerimonia al Cremlino. È tutto pronto per la successione del secondo zar della nuova Russia. Ci sarà Boris Eltsin, ci sarà l'

ultimo capo dell'Urss, Mikhail Gorbaciov. Ma non sono stati invitati illustri ospiti stranieri. La grande festa sarà in tono minore. Il pupillo del primo presidente post-comunista, eletto al primo turno con il 53% dei voti nel marzo scorso, governa il paese già da quattro mesi e ha festeggiato ben due volte la conquista del Cremlino. Il primo brindisi lo ha fatto la notte di capodanno, quando il vecchio zar Boris malato e indebolito dal ciclone del Russiagate, gli ha lasciato il timone consegnandogli la valigetta nucleare. Volò in

Prendetevi cura del cinema italiano.



Dicono che è malato, non lo vogliono al Festival di Cannes, gli incassi nelle sale languono e gli stranieri lo strapazzano al botteghino. Eppure il cinema italiano è vivo e vegeto: lo dimostra questa settimana il furore civile di

"Garage Olimpo"
di Marco Bechis.

E lo confermano gli altri quattro film, selezionati per voi da **Elle U Multimedia**.

11 Maggio "Ecco fatto"
regia di Gabriele Muccino

18 Maggio "Tipota"
regia di Fabrizio Bentivoglio

25 Maggio "Fuori dal mondo"
regia di Giuseppe Piccioni

1 Giugno "Ospiti"
regia di Matteo Garrone

elle U
I'U
multimedia

